

LA BIBLIANZIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCE	sc. 4	sc. 2	sc. 1
FUORI STATO	fr. 24 c. 60.	fr. 12 c. 30.	fr. 6 c. 15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di **Ab. Natali, Via delle Conventelle N. 19A.**

PROVINCIE, dai principali librai.
RENO SARDO { Torino, da Gianini e Fiore
 Genova, da Giov. Grondona
 TOSCANA, da Vieusseux
 DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi

Parigi e Francia, all'ufficio del Galignani's Messenger
 Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berners' Street Oxford Street
 Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

Ginevra, presso Cherbuliez
 Lipsia, presso Tauchnitz
 Francoforte alla Libreria di Andrei
 Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier, Bruxelles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

ANNUNZI

Semplici l. 20
 Con dichiarazioni " 2
 per linea di colonna.
 Indirizzo: Alla Libreria di Alessandro Natali.
 Carte, denari ed altro, franco di posta.

SOMMARIO

AMMINISTRAZIONE CIVILE. -- Osservazioni sull'elezione ai pubblici impieghi. -- Sulle Strade Urbane. -- Intorno allo stato degli Israeliti in Roma -- BULLETTINO della Capitale e delle Provincie. -- BULLETTINO -- degli Stati Esteri. -- Avvisi.

AMMINISTRAZIONE CIVILE

Osservazioni sull'elezione ai pubblici impieghi.

Più che invecchio e mi fo caduco, più mi vo persuadendo, che gli ordinamenti del Politico Statuto d' un paese, e le sue leggi, cosa certo necessaria, e tale da richiedere, prima d' ogni altra, le meditazioni e l' opera di que' che governano, pure hanno un valore comparativamente minimo quando si paragonano con quel più che importano gli uomini messi alla custodia, ed al culto di questo Palladio, cioè gl' interpreti dello statuto e delle leggi. È per me provato, in altri termini, che con magistrati e soprastanti ottimi, non c' è mai Statuto e Codice sì cattivo che non divenga tollerabile, mentre con pessimi si risusciterebbero inutilmente Caronda, Zaleuco, Solone, Licurgo ... Numa in persona, rifatti ai nostri studi, e illuminati ai nostri lumi moderni, per comporci un secondo lavoro delle dodici, o di non so quante altre, tavole, ch'è sarebbe lavoro di niun profitto, e avremmo pur sempre a dire, o in latino, con sentimento appena diverso da quello con che il Poeta lo disse —

Quid leges sine moribus Vanæ proficiunt? o in italiano — *Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?*

Da ciò si conosce, che tutto questo nel mondo è molto vecchia canzone. E nondimeno è cantata in ogni tuono della solfa, con poco o niuno vantaggio, in tutti i tempi, perchè l'uomo è più giumento del giumento il quale dove una prima volta inciampò più non inciampa, mentre, rispetto a noi scongiurati, è sempre vero quel maledetto:

Vides meliora, proboque, Deteriora sequor —

I dotti in metafisiche speculazioni domandan così — Perchè, in cielo in e terra e in ogni luogo, il governo di Dio ha necessariamente da essere governo per eccellenza monarchico — assoluto? — E tra molte altre risposte, danno la seguente — Perchè, possedendo Egli in sé di grado infinito la sapienza, e la bontà, oltre alla potenza, nè sà, nè può, nè vuol fare ingiustizia, o può, e sa, e vuol fare la giustizia, senz'altro bisogno di moderatori o consiglieri od ajuti; e perchè qualunque partecipazione d' altri nell' opera della Provvidenza governatrice, che non fosse immensamente subalterna, sarebbe superflua, e non farebbe che intralciare il corso eterno di quella. Or, se è lecito salir col confronto tanto in alto, o scender da così alto in sì basso, questo medesimo può applicarsi, con un argomento a *contrariis*, ai governi subalterni di noi miseri fantocci della mala pasta di creta, guastata sotto l'albero d' Edenno. Imperciocchè qual è la ragione che muove il secolo indocile a non volere gli assolutismi? È che, educato a diffidenza, non crede facilmente nella sapienza, nelle virtù, nelle facoltà d' un solo quando questi è uomo e non Dio. Perciò chiede quelle che ei chiama guarentigie, e gli par di non averne mai quante bastano, giacchè, scelto il garante, dubita e diffida poi di questo ancora, ed allora gli bisogna il garante del garante, finchè, durando sempre la cagione della diffidenza, giunge a non fidar più che in sé stesso, e prestamente trapassa dalla monarchia temperata alla democrazia, cosicché, per ultimo, da questa (se è lasciato fare) si travolge all' anarchia pretta, che scioglie il corpo sociale, e rimena l' uomo alla vita di bosco. Ma siccome ciò è andare un pò troppo in là, così i più savi non forzan tanto l' argomento, e lo limitano almeno al desiderare che, nelle gerarchie governa-

tive, ed in generale in tutti gl' impieghi della persona pubblica comunque conferiti, le tre qualità necessarie al governo di Dio si trovino tanto quanto è più possibile adoperando la pasta umana; e specialmente che si trovino le due principali, *sapienza* e *bontà*. Pur non riescono nemmeno in questo desiderio, e con ciò avviene che poi mormorano, e si commuovono qualunque sia la bontà delle leggi e degli altri civili ordinamenti, che son lettera morta quando chi dovrebbe non vi pon mano al modo che dovrebbe.

Noi non credo che siamo, in questo, privilegiati sopra le altre genti: e la colpa stimo essere di vecchie consuetudini che si rispettano ... un pò troppo. E forse questo parlare sembrerà temerario; ma poichè l'ottimo Principe, che la provvidenza ci ha dato, vuol che gli si dica, innanzi ad ogni altra cosa, la verità, ed acconsente che la si stampi con decente franchezza; e poichè a profittare della libertà accordata ci può essere vantaggio per tutti; io dirò dunque e stampo senza riguardo quel che penso esser vero. — Importa che certe norme lasciateci da' padri nostri siano abolite, perchè, nella difficile arte delle scelte degli uomini da porre in impiego, non possono condurre a niente di utile, nè pel principe, nè pel popolo.

Vi sono impieghi *ad honorem*, e *ad pompam*, o a poco meglio, specie di beneficii semplici. Restino come impieghi abbandonati a pochi felici, se un giorno o l' altro non paja ancor più giusto il riservali per onesta e degna ricompensa a' leali lunghi servizi d' uomini benemeriti della comunità invecchiati nel servirla — Ma vi son, per opposto, altre collocazioni, che non son per sedere, ma per lavorare al bene comune, in lavori ch' spesso vogliono senno, dottrina, esperienza, diligenza, solerzia, probità, lealtà, assiduità; e a queste si chiaman persone scelte co' soliti metodi e colla solita inavvertenza, affè non ci sarà il contentamento del popolo, che si lagnerà pur molto, e non avrà tutti i torti. Or così appunto avviene, perchè, in molti modi, rispetto a ciò, si pecca pur troppo, non certo per mala intenzione, ma sì per mal abito inveterato, e difficile a distruggere. Intanto senza questa distruzione, l'altre cose tutte son come se non fossero.

Prima è l'abuso degl' impieghi ereditarij, come se le capacità si ereditassero — « *Iq mi congratulo col sig. Padre e col sig. Avolo, s'egli è stato un valentuomo, e un buon servitore del trono e della popolazione. Il signor figliuolo non lo conosco che per le sue proprie virtù, se ne ha; nam quæ non fecimus ipsi, Vix ea nostra voco* — » e non conosco che le sue proprie virtù, se ne ha, nel sig. » cugino, nel sig. nipote, e in ciascuno individualmente » del parentato — A questo modo la gente parla; nè posso io dire che non abbia ragione. Che il governo riguardi in una famiglia a quel che i capi han fatto a pro dell' universale, lo credo giusto; e credo giusto, che per qualche buona via pensi a remunerazione adeguata pe' prossimi nella discendenza. Ecco il caso delle pensioni alle vedove ed ai figli, ed ecco il caso dell' aprir le file dell' armata, o del mettere a disposizione de' primi discendenti taluno di que' tali posti *ad honorem* o *ad lucrum*, dove niente altro osti; ma qui a mio parere finir debbono tutti gli obblighi. Nel resto ognuno si faccia strada col proprio merito, e colle proprie oneste fatiche.

Secondo abuso è quello dell' efficacia di ciò che chiamiamo qualità estrinseche per avere preferenza su chiechessia più degno. A uno è dato il posto solamente perchè è di buona famiglia, e perchè il decoro del casato vuol ch'ei sia messo nella prima nicchia aperta a salvarlo dalla pioggia e dall'altre intemperie. A un altro è dato perchè un protettore potente, un' Eccellenza ..., una Signoria Illustrissima, un familiare, un domestico di S. Eccellenza ..., di S. Signoria Illustrissima (fo qui storia contemporanea, ne nomino alcuno) lo raccomanda con parole calde, alle quali non si osa dare una negativa. A un terzo è scala l' intrigo, è ipogrofo l' adulazione bassa, o peggio ancora. E questo per fermo, non è sempre, ma è molto spesso ... troppo spesso....

È vero mi sarà sussurrato all' orecchio; ma non s' ha da dire — Io rispondo: Non s' ha da fare. Se non si farà, non sarà detto; ma se si fa, nessuno è sì potente che valga ad impedire il dirlo. Ancorchè non si stampi, sarà riferito in pubblico, o sarà da tutti ripetuto a voce alta, massime ai nostri giorni sì garruli, e sì clamorosi. E la stampa fatta mutola, o per rispetto umano, o per divieto, che ci guadagnerà? Ci guadagnerà la fama di strumento, che si spezza sempre in mano quando uno vuole adoperarlo in certe cose che più bisognano. E il governo che ci guadagnerà? Ci guadagnerà il perder la voce d' amici utili, e l' esser creduto non giusto di quel che è in fatto, perchè a risapere che si vogliono taciuti certi disordini darassi ansa a farli credere maggiori e più numerosi ancora di quel che in realtà sono.

Terzo abuso è quello dell' anzianità che stabilisce l' ordine di promozione *ad majora et difficiliora*. Ma questa benedetta anzianità è in quella vece ottima condizione le più volte per meritare un posto a l' *hôtel des invalides*, o all' ospizio degli ebeli. In quanto pura anzianità, è possibile ch' essa aggiunga un pò d' esperienza, certo non aggiunge, per solito, scienza, perchè non si vede troppo che soglia accompagnarsele la continuazione degli studi; e certo aggiunge, delle dieci volte nove, gli acciacchi, le podagre, i reumatismi, i flati degli anni. Gl' impieghi non debbono essere una tontina. Contra a questo avanzo del medio evo arma i suoi sdegni il secolo. Fa egli forse cosa indebita? Certe promozioni sono giuste: ma la misura della giustizia è la misura della pubblica utilità. Fuori di quella non conosco altra legittima promozione, che quella d' ottenere un beato riposo *cum honoribus, sine oneribus*, conservato il lucro.

Ultimo abuso di che dirò è quello perfino degli esami, che sempre, o quasi sempre, sono di pura apparenza, dove pur sono, e s' adoperano spesso dove sconvengono, rifuggendo da essi i degni, e buttandovisi innanzi a capo chino i temerari e gl' indegni.

... Sicchè a quale conclusione vegnamo? La mia conclusione non può essere altra, se non che presso il governo non il candidato dee venire a cercare il posto, ma il posto deve andare a cercare il candidato. Rimunerate bene, o signori, i servizi che si fanno al pubblico e a voi, e siate poscia severissimi cogl' impiegati vostri. Stabilite una Commissione d' inchiesta ... un areopago in ogni caso di scelte ... areopago al quale sia interdetto il pur solo udire una raccomandazione ... il pur solo ricevere una linea d' istanza. L' areopago non abbia occhi, ne orecchie, che pe' requisiti reali, e giudichi, come una commissione di giurati, interrogando la coscienza, e sulla salute dell' anima sna. Con ciò, se tanto e tanto prevaricherà *abeat in malam crucem*.

F. O.

SULLE STRADE URBANE

Pio VII. di sempre gloriosa memoria, dopo avere provveduto alla conservazione delle strade nazionali o consolari, delle provinciali e delle comunali di tutto lo Stato col Moto-proprio del 13 ottobre 1817, applicò l' animo e diresse le cure a stabilire un nuovo sistema per la rinnovazione e manutenzione delle strade urbane della capitale, sistema uniforme, permanente, accomodato ai bisogni ed agli avanzamenti della pubblica civiltà e fondato sopra le regole di una equabile e generale contribuzione. In primo luogo affidò la cura delle strade urbane e la direzione di tutti gli affari che riguardano questo ramo della civile amministrazione, a quell' istesso magistrato o ministro, scelto ne' Chierici di Camera, a cui sotto il nome di Presidente delle strade aveva commessa la conservazione delle vie consolari o nazionali. In secondo luogo assegnò i fondi per il triplice oggetto della rinnovazione,

manutenzione e straordinarie riparazioni delle strade urbane, in questo modo 1. impose a tutti possessori di fondi urbani una tassa di 35 baj. per ogni 100 scudi di valore degli stessi fondi; 2. statò che l'erario centrale fornisse una sovvenzione annua di scudi 20000; 3. siccome alcuni tronchi di strade urbane e alcune strade urbane, in tutta la linea della loro estensione, sono comprese altresì nella categoria delle strade nazionali, ordinò che dalla tassa di dette strade nazionali la quale risulta dal decimo della dativa reale, si prelevasse annuamente la somma di scudi 8000 e si applicasse ai lavori delle strade urbane, in compenso delle spese molto più gravi che esige la conservazione delle strade urbane in un medesimo tempo e nazionali, consumate dal passaggio continuo della posta, delle vetture e de' carri, rispetto alla conservazione delle strade che sono esclusivamente urbane.

Dunque i fondi annui per tutti i lavori occorrenti nelle strade urbane, sono in virtù di questo Moto proprio di Pio VII. il preventivo della tassa stradale, la sovvenzione di scudi 20000 per parte dell'erario, il concesso di scudi 8000 sopra la tassa delle strade nazionali. Questo Moto proprio fu osservato in ogni sua parte fino a Leone XII il quale con l'editto del 4 ottobre 1823, essendo segretario di stato il cardinale della Sottiglia, vi portò varie modificazioni.

E prima dichiarò esenti dalla tassa stradale annua le chiese o sia i rettori ed amministratori di esse, le dispose che contribuissero straordinariamente per la conservazione delle strade adiacenti in quella ragione o quota che loro potesse competere. Pare a me non ragionevole questa esenzione; perchè se le Chiese, come si legge nell'editto, non costituiscono una proprietà d'uso domestico, ma servono soltanto al culto di Dio e alla pietà de' fedeli, questo argomento non solo dovrebbe valere per esimerle dalle dette chiese dalla tassa stradale, ma si ancora da qualunque contributo straordinario. E certamente, posto che debbano concorrere anch'esse alla conservazione delle strade urbane, non si vede perchè il pagamento di una tassa annua, fissa e regolare offenda la dignità di luogo sacro, e per contrario non la offenda il pagamento di una quota straordinaria ed incerta.

Secondamente Leone XII. ridusse la tassa stradale dai baj. 34 per ogni scudi 100 di valore a baj. 20 — Disposse per ultimo che il nuovo censimento urbano cominciasse ad avere corso ed effetto per il riparto della tassa stradale col 1 gennajo 1824.

Il magistrato o ministro istituito da Pio VII. durò fino al 1833. In questo anno Gregorio XVI. lo sopprimse ed in luogo e vece di detta presidenza istituì una Prefettura Generale di Acque e Strade presieduta da un cardinale prefetto, a modo che la cura delle strade urbane, siccome delle nazionali, che prima competeva a monsignor presidente delle strade, fosse commessa per l'avvenire all'Emo prefetto di Acque e Strade. Ma questo fu mutamento di nome e di grado, non di giurisdizione e di ufficio. Meno questo ribasso di bajocchi 15 sopra la tassa stradale, meno le già dette disposizioni, nè Leone XII nè Pio VIII nè Gregorio XVI innovarono alcuna cosa riguardo alla formazione e all'ammontare de' fondi che da Pio VII erano stati assegnati alla conservazione delle strade urbane; e non avendo innovata alcuna cosa, vennero a confermare implicitamente quel tanto che da Pio VII era stato prescritto in questo proposito.

Nel 1825, prima del ribasso leoniano, la tassa stradale fruttò sc. 35493 sopra un capitale di sc. 1,014,985 74; nel 1846, dopo il ribasso leoniano, fruttò sc. 31363 sopra un capitale di sc. 1,594,055 33; ma bisogna avvertire che in questo ultimo preventivo è compresa la soprata di bajocchi 2 e mezzo per ogni 100 scudi di valore, la quale fu stabilita nel 1843 e destinata alle spese di ripurgo e manutenzione delle chiavi. Moltiplicandosi con l'andare de' tempi il numero de' fabbricati, aumentandosi, in grazia di nuove ampliazioni, il valore de' fabbricati già esistenti, e tenendoci ragione della esenzione che si accorda a chi fabbrica a nuovo, si può valutare la tassa stradale in sc. 30000 annui, i quali sovrappiungenti alle altre due quantità di sc. 8000 e di scudi 20000 danno una somma complessiva di sc. 60000 destinati annualmente alla conservazione delle strade urbane.

A tenore dell'articolo 55 del Moto proprio di Pio VII apparteneva ed appartiene tuttora alla cura del Tesorier Generale la esigenza così della tassa stradale come della dativa reale: egli però a tenore di detto articolo e del 53 doveva depositare nel Monte di Pietà il preventivo di detta tassa e gli sc. 8000 prelevati sul decimo della dativa reale; e parimente doveva depositare ogni bimestre un sesto del fondo erariale di sc. 20000 a credito e disposizione di monsignor presidente.

Prima che fosse istituita la Coaggregazione di Revisione de' Conti, monsignor presidente ogni anno esibiva alla Segreteria di Stato il preventivo delle somme occorrenti per i lavori annuali di tutte le strade urbane, a fine di conseguire la sanzione ministeriale e la definitiva approvazione; dopo che fu istituita la detta Coaggregazione, monsignor presidente, pri l'Emo prefetto esibiva i preventivi alla esamina della stessa Congregazione. Abbiamo innanzi gli occhi i preventivi dal 1821 sino al 1846; ecco i risultati che abbiamo dedotto dall'esame comparativo de' medesimi.

Dal 1821 sino al 1830, meno l'intermedio 1828, il Governo non solo depositò a credito e disposizione della presidenza l'intero ammontare de' fondi destinati alla conservazione delle strade urbane, vale a dire sc. 60000; ma ogni anno, specialmente nel tempo che monsignor Nicola Maria Nicolai esercitava la carica di presidente, accedò dal Tesoro Pubblico ingenti somme straordinarie per migliorare grado a grado le strade e piazze di Roma che in grazia dell'antico sistema di manutenzione consorziale erano in istato di ruina e di devastazione.

Nel 1821 fu accordata straordinariamente la somma di	
1822	61,953
1823	43,077
1824	38,388
1825	7,412
1826	13,985
1827	4,882
1829	1,928
1830	5,529
	10,483
	187,940

Adunque in questo periodo d'anni 9 il Governo, oltre la somma annualmente dovuta di sc. 60000, accordò una sovvenzione straordinaria complessiva di sc. 187,940. Al contrario nell'anno 1828, nel 1831 e seguenti fino al 1846, non solo il Governo non impiegò nell'azienda stradale alcuna somma straordinaria; ma gli stessi fondi assegnati dal Moto proprio di Pio VII non furono erogati interamente nella conservazione delle strade. Ecco i preventivi.

Nel 1823 fu assegnata la somma di	
1831	53,725
1832	54,762
1833	52,598
1834	48,380
1835	59,103
1836	34,117
1837	35,508
1838	31,404
1839	38,972
1840	38,472
1841	37,253
1842	38,198
1843	39,330
1844	39,330
1845	41,689
1846	44,597
	687,438

Se il Governo avesse impiegato nella conservazione delle strade urbane gli scudi 60000 annui assegnati da Pio VII. in questo periodo d'anni 16 si sarebbe conseguita la somma complessiva di sc. 930000; al contrario, avendo impiegata la somma complessiva di scudi 687,438, non solo si rifece l'Erario della sovvenzione straordinaria di sc. 187,940 accordata negli anni primi del nuovo regolamento stradale, ma risparmio scudi 84622. Or io domando: la Tesoreria generale che amministra ed impiega a sua posta e commesse alle rendite dello Stato le rendite della città di Roma, priva sino ad ora della ripresentanza e del potere municipale, aveva dritto alla rifazione di quella sovvenzione straordinaria? io non credo. E poi perchè fu autorizzata a risparmiare in 16 anni quella somma di sc. 84622? forse questo risparmio fu suggerito dalla migliorata condizione delle vie urbane? Al contrario questa improvvida economia, questa più imprevvida rivendicazione di una somma largita straordinariamente cagionarono la ruina delle nostre vie: ed è generale e giusto il lamento che mi i selciati di Roma non siano stati così mal costruiti e così abbandonati alle ingiurie del tempo e all'attrito de' cavalli e delle ruote, siccome sono al presente.

Non voglio tacere un'altra particolarità. Nel Moto proprio di Pio VII ricordato più volte, sotto il Titolo II. vi ha un articolo, ed è il 58, che così dice: « se con le economie da farsi progressivamente o con altri mezzi vi sarà nella cassa un sopravanzo, sarà questo di mano in mano impiegato nel lastricare gli sterrati che sono nella città, nell'incanalare fino a terra le acque delle grandaje che per mezzo de' costi detti canonici si precipitano dall'altezza de' tetti sulle strade, ed in altre operazioni di utilità e comodità pubblica riguardanti le strade urbane. « Il sopravanzo, conseguito con una pregiudicevole economia, è stato siccome abbiamo veduto, di scudi 84622 in 16 anni: ma si è egli impiegato nelle opere prescritte dal sapientissimo Moto proprio di Pio VII? Per verità alcuni sterrati furono convenientemente lastricati, come la piazza Poli, quelli di Monte Citorio e più altre: ma perchè, esistendo questo sopravanzo, i proprietari delle case sono stati obbligati ad incanalare fino a terra a spese proprie le grandaje delle acque?

Finchè non sia ricostruito il Municipio romano, il Moto proprio di Pio VII dovrebbe essere richiamato alla piena osservanza, e dovrebbero erogarsi interamente nella conservazione delle strade urbane i fondi annuali che furono a tale uopo assegnati. Ma quando sarà costruita fra noi una Magistratura municipale, quando Roma non più porterà invidia ad una piccola città, ad una terra che amministra e spende a piacer suo le rendite comunali; allora, divenendo sua principalissima attribuzione la cura e la tutela delle strade urbane, spero che i fondi delle medesime saranno aumentati, siccome richiede il cresciuto numero de' cavalli e la civiltà maturata, e la progrediente popolazione: spero che le strade saranno migliorate non solo ne' quartieri del centro ma si ancora ne' lontani e che risponderanno alla dignità di Roma, e al desiderio de' cittadini a de' stranieri.

PAOLO M. ZIO

INTORNO ALLO STATO DEGLI ISRAELITI IN ROMA

Dalla generosità e dalla sapienza del Pontefice riformatore, che con vigili occhi guarda a tutte le diverse classi degli amorevoli suoi sudditi, onde migliorare la condizione

di quelle, che per l'infelicità dei tempi andati, e per male inveterate abitudini si trovano in gravi deperimenti, non era da aspettarsi meno del nobile proposito che ci fece manifestato; di volere cioè determinatamente provvedere allo stato dell'università israelitica in Roma. Il quale stato, sebbene da ognuno possa in una generale vista riconoscersi per miserissimo, tuttavia rimane a molti sconosciuto ne' suoi particolari che superano quanto di peggio immaginare l'uom sappia. Ond'è che meriterebbero essi di essere fatti di pubblica ragione, acciocchè meglio da ognuno potesse apprezzarsi la generosa opera che per rispetto del mondo incivilito assume in lor pro il benefico Sovrano.

Non basta, a creder nostro, che veggasi da tutti in un lume indistinto quell'episodio della sua sua grandezza; è necessario ne' svariati suoi colori mostrarlo alla gente, ond'essa abbia tanto più motivo di ammirare l'alto intendimento, quanto più soleva parerne difficile l'esecuzione, siccome pel distacco che fur deve dalle andate cose, come per le pregiudicate opinioni, che sebbene ancor vivò in pochi, debbano non pertanto essere ommamente cancellate.

E innanzi a tutto, debito vuole che ricordato sia il nobilissimo modo con cui il Sovrano intende di prepararsi la via, onde provvedere allo stato attuale degli Israeliti il che meglio non possiamo fare, che riportando l'atto della Segreteria di stato del 20 Maggio 1847. « La deputazione Israelitica in Roma ha fatto umiliare non ha guari alla Santità di Nostro Signore alcuni rispettosissimi fogli intorno allo stato degli Israeliti che sono nel Claustro di questa dominante, ed essendo piaciuto alla SS. di manifestare il desiderio che ha di prendere in considerazione le cose esposte nei fogli stessi, si è degnata deputare i signori D. Michel Angelo Caetani Principe di Teano, e conte Gius. Malatesta per una ispezione locale nel sud. Claustro Israelitico, e perchè quindi ne riferiscano ad una Commissione nominata espressamente a ciò dalla S. S. e che sarà presieduta dall'Emo Cardinal Vicario, e composta di Monsig. Governator di Roma, e Direttore Generale di Polizia, Tesoriere Generale dalla R. C. A. e de' sullodati Principi di Teano e Conte Malatesta. »

E qui riflettiamo, che mentre tutti i rispettabili Componenti la Commissione sopradetta ispirano la grande fiducia, il personale della deputazione per le ispezioni, non poteva essere più adatto, si per la riputazione di umanissimi che tali due uomini godono, come per la cognizione di statistica, che li contraddistinguono. I quali riuniti poi essi modesti alla nominata congregazione (con sapiente provvidenza perchè quelli che hanno veduto il male possono aggiunger peso a giudicare del rimedio) non è da dubitare, che non siano per raccomandare quel meglio che importa in sollievo dei miseri Israeliti, cui si fa dolce alzar l'avidità alle più belle speranze.

Ma onde disporre il pubblico a ben valutare l'opera della Commissione, non che la mente Sovrana, uopo è prenderle le iniziative di far sentire che cosa significar possono le parole di *provvedere al loro stato*, locchè troppo meschinamente ed anzi a rovescio del vero si è da taluno interpretato. Il mal nostro maggior si è questo: che noi abbiamo un Sovrano il quale decisamente in ogni opera al bene intende, e noi troppo spesso, o non vogliamo, o non sappiamo, o fingiamo di volerlo intendere. Qual animo, che desideri uniformarsi a quello dell'ottimo Sovrano, potrebbe credere che il provvedere al loro stato significasse l'occuparsi solo della parte materiale, della strettezza del Claustro, della sconvenienza, o dell'insalubrità delle abitazioni, o di chechè altro a ciò si riferisce? Chi non vede che la parte morale del loro allevamento è quella, che più rileva non solo agli stessi Israeliti, ma a tutta la Società in genere, in mezzo alla quale essi vivono, e colla quale, sebbene tenuti peggio, che prigionieri, sono in continui rapporti?

Ora vuoi ben pensare a loro, perchè nell'odierno incivilito le restrizioni, gl'inceppamenti, i divieti che appunto i rapporti troncano e sminuiscono d'uomo con uomo; infine le leggi eccezionali, che soffrono le classi, vengono digiuno ingiorno più sempre ed in ogni luogo sbandite; ma nel tempo stesso noi dobbiamo pensare a noi: e certo è intanto che su tutta la società in genere ricade il peso di una classe di sudditi condannata al deperimento. Se la miseria, la povertà, la fame li stringe, e per questo si dessero mai ad artifizi, a sotterfugi, od anche solo a parte di quelle cose per cui ne' vecchi tempi troppo indegnamente andarono provverbiati. Chi ne soffre? Certo la intera Società. E di chi è la colpa? Non di loro, ma di quelli, che li privano dell'esercizio dei più sacri diritti degli uomini, che li condannano a non esercitare, come ogni altro, le arti e le industrie le quali fanno bello, e riposato il vivere civile, e che li lasciano impoverire, languire nelle più nocive privazioni: quindi invece di ammirare che in mezzo a loro si trovano ancora, come per miracolo, molte civili virtù, invece di sorprendersi che le subdole arti e il delitto non siano fra loro frequentissimi, invece di essere animati dalla loro quieta natura, a toglierli dallo stato di pauperismo in che gemono, sembrano godere, che vi rimangano che non possano attingere ai fonti della vita, e che non abbiano a fruire di alcuna delle civili benedizioni.

Diciamo il vero, e siamo giusti. La nazione Israelitica è per sua natura di un sentimento industriale, che regolato da savie ed uniformi leggi, è chiamato in piena concorrenza con quello degli altri, potrebbe procacciare alla società, come in molti altri luoghi procaccia, grandissimi vantaggi. Perchè non dovremo noi approfittarne? Questo sentimento, convertito che sia a buon fine, acchiude oggi la somma delle cose sociali: il popolo più innamorato del guadagno, il popolo inglese è nel tempo istesso il più onesto. Ora guardate, che non ha egli saputo fare pel bene regolato amore dell'obolo! Le più utili, le più colossali imprese, quelle per cui in continuo progresso di civiltà oggi il mondo si muove: come viva e prometta di toccar l'apice de' suoi destini!

Non trattasi dunque solo di sciogliere i materiali ceppi che annodano gl'Israeliti, non è questione soltanto di muri, di case, di porte, di strade insalubri, di tuguri umidi, infarciti, agglomeramento sproporzionato d'individui per cui quasi gli uni sugli altri giacciono dimentichi e formano un

popolo d' indigenti in mezzo alle grandezze di questa capitale; no, questa è questione di morale, d' umanità, è questione di dritti sociali, a cui c'invita la ragione delle genti, della civiltà, e del progresso e più di tutto c'invita il cuore magnanimo del Sovrano. Se passando per quelle anguste vie, aggirandosi per avventura in quei recinti che informano la perpetua prigione ove il pregiudizio li opprime, il cuore dell'uomo filantropo si stringe, e la mente del saggio riflette, la angustie del cuore, le riflessioni della mente non si fermano già sovra i materiali effetti del male, ma risalgono alle ragioni; considerano i pesi enormi, i balzelli addizionali sproporzionati ai mezzi, al numero, alle facoltà, al divieto delle industrie; l'interdizione delle arti meccaniche o liberali; e tutto ciò che è un' offesa ai sociali dritti, un' infrazione delle leggi umane e divine a cui si attiene la Società.

Non riamiamo le pigne della storia, e soprattutto non badiamo ai particolari delle vicende, che sostennero qua e là questo o quel bran d' Israeliti, perocché dai luttuosi fatti, e dalle passate prepotenze non si ricavano i dritti degli uomini. Quando una voce più forte, la voce del secolo e dell' umanità si fa sentire, a che ci abbassem noi sulle meschine carte, le quali altro spesso non sono, che un lagrimato esempio delle contraddizioni e della piccolezza umana? Se noi distacchiamo lo sguardo da quelle parziali vicende, e lo innalziamo a considerare l' assieme degli eventi, vedremo, che da questa nobilissima capitale del mondo cristiano, obbero principio le franchigie, che la nazione Israellita andò acquistando per lo universo mondo. Ben è vero, che altri luoghi nell'accordar loro questa franchigia presero in seguito il dinanzi, ma per questo appunto non ista bene, oggi col Sovrano che abbiamo, Roma rimanga ad alcun altro luogo seconda.

Nella vicina Toscana noi vediamo gli Israeliti non solo in facoltà di esercitare ogni mestiere ed arte, che loro talenti, non solo addetti ad ogni specie d'industria, ma ancora chiamati a godere di tutti i dritti de' cittadini, in grado di prendere parte agli interessi delle comuni. Che più? Nel nostro Stato medesimo in parecchie città con assai maggiori riguardi sono trattati che in Roma, dove pur se volessero fra loro medesimi alcune arti esercitare, non possono, e debbono rinunciare al principio di dividersi fra loro i più necessari uffici. E per la difficile condizione in cui si trovano, le concessioni meslesime lor fatte dagli antecessori di Pio IX non possono ritrovare adempimento.

Noi non neghiamo, che i miglioramenti da accordarsi loro ammettere non debbano gradazione, quella gradazione, che in tutte le cose tendenti a stabilità è necessaria; ma sentiam che il fine precipuo di provvedere al loro stato altro non può essere che quello di togliere per loro ogni legge eccezionale, di considerarli civilmente in faccia alla legge, come ogni altro suddito eguali, crediamo per fine, che lo scopo prefisso dal Sovrano sia veramente quello della rigenerazione del loro stato civile. **LEOPOLDO SPINI.**

BULLETTINO

DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCE

La mattina del 27 corr. Sua Santità, accompagnata dalla consueta corte, si recò nella chiesa di s. Ignazio, ove lesse la messa e comunicò di sua mano trecento giovani, assortiti da tutti i collegi e da tutte le classi della università gregoriana che assistevano alla celebrazione dei santi misteri. Dopo di che si condusse nel portico di detta università magnificamente addobbato: osservò un dipinto del Carta che rappresentava la sua sacra Persona in atto di porgere a quei giovani la eucaristia, siccome aveva fatto pur dianzi: osservò le iscrizioni laudative in venti e più lingue, che ornavano le pareti del portico, e i grandi medaglioni che ritraevano i più insigni personaggi che sono stati educati a quelle scuole o le illustrarono col loro magistero. Da ultimo si assise in trono e degnò ricevere l' omaggio di varie poesie e dissertazioni filosofiche, fisiche, teologiche e bibliche che gli offerirono gli allievi delle varie facoltà. È inutile dire lo entusiasmo di quella gioventù, il lungo e festoso „ viva Pio IX „ i cori che si alternavano ne' quattro angoli dell' atrio. I PP. della Compagnia di Gesù e gli allievi della università gregoriana ricorderanno sempre questa graziosissima visita di Sua Santità e la memoria di questo giorno sarà agli uni di sprone e di eccitamento a compiere con maggiore alacrità il ministero della pubblica istruzione, agli altri di progredire sempre più negli studi e nella educazione civile e religiosa.

Nella zecca di Roma è stata coniatata una medaglia onoraria, destinata a fregiare il petto de' Vigili che meritano più special lode negli esperimenti del giorno 25 aprile. La medaglia, solita battersi nell' annuale ricorrenza della festa de' SS. Pietro e Paolo, rappresenta, conforme il consueto, nel dritto la effigie di N. S. Pio IX e nel rovescio le statue de' principi degli apostoli, erette, non ha molto, sopra i loro piedestalli, presso la scala della basilica vaticana.

Il giorno 28 nella chiesa di s. Andrea della Valle fu celebrato un servizio funebre alla memoria di Daniele O' Connell, con spontaneo contributo degli abitanti di

questa capitale, sempre disposti ad onorare le virtù cristiane e civili, in qualunque petto risplendano, italiano o straniero: Monsignor D' Andrea pontificò la messa solenne: l'emo card. Baluffi diede la consueta assoluzione al tumulto e il R. P. Ventura recitò una orazione, accolta con favore grandissimo dalla udienza numerosa. In essa, dopo aver fregiato di alte lodi il nome dell' irlandese oratore che pose in pro della patria le fatiche e cure della sua carriera politica, e alla patria donò la sua eloquenza irrepugnabile e la sua stessa preziosa libertà, passò a dimostrare che senza la religione di Cristo che si trasfonde e s'ingenera a tutti gli ordini della comunanza sociale, non è possibile il conseguimento della vera libertà civile.

Jesi 22, Cagli 24, Gubbio 27 giugno

Riceviamo d' ogni parte altre e poi altre relazioni delle feste celebrate nel giorno 17 e nel 21 giugno. La città di Jesi merita special menzione; a non dire di quelle dimostrazioni che furono comuni a tutti i popoli dello Stato, quivi il giorno 17 dalla loggia del palazzo comunale furono assortiti i nomi di 12 zitelle destinate a conseguire una dote. De' privati, altri eressero un bell' arco trionfale, ornato dello stemma pontificio, che fu vagamente illuminato: altri con miglior consiglio fornirono di vestito a loro spese 12 poveri garzocelli e li posero sotto il loro patronato a fine di procurare ai medesimi l' esercizio di un arte od una occupazione proficua. L'emo vescovo Corsi mandò fare ai poveri una larga e straordinaria distribuzione di pane, e diede nel suo palazzo uno splendido rinfresco a circa 300 persone delle più ragguardevoli famiglie — Cagli ne' mesi andati di penuria de' cereali si distinse per esercizio di carità e per lodevoli provvedimenti. Quivi una società di cittadini presieduta dal Gonfaloniere distribui quasi cotidianamente limosine ai poveri: quivi il magistrato diede opera che il volume del pane superasse preannunziato quello de' paesi circconvicini e che la farina del formentone non eccedesse il prezzo d' un baj. la libra. Una città informata da quello spirito che costituisce la natura e il carattere del sommo Pio, non poteva non festeggiare il giorno 21. Messa pontificata dall' egregio vescovo monsignor Cajani, le case, ancora più umili, adorne a festa, luminarie, accademie poetica e musicale, limosine distribuite ai mendici, pane e baj. 20 per ciascuno fatti tenere ai poveri che pertinace morbo affliggeva al letto, o il rossore impediva uscire di casa; furono le solenni dimostrazioni con che la città di Cagli seguì il memorando giorno della coronazione di Pio IX.

In Gubbio altresì fu fatta una distribuzione di pane ai mendici ed assegnate alcune doti a povere zitelle, in grazia di spontaneo contributo di tutti i cittadini, ancora degl' infimi artigiani ed operaj. E fu bellissima cerimonia la consegna della bandiera maggiore, fatta dal Piegregio gonfaloniere conte Girolamo Beni a quella buona gioventù e accompagnata da un suo discorso, caldo di molto amore inverso la patria e Pio IX. — Di Macerata ne scrivono, tra le altre cose, che sorprendente e magica fu la luminaria della gran torre, della piazza e delle contrade del Corso, di s. Francesco, e Mandiroli. Simili dimostrazioni di pubblica esultanza furono fatte in Tolentino, in Urbino ed altrove; e ne abbiamo avanti gli occhi accuratissime relazioni.

Senigallia 22 giugno 1847.

Nell' antecedente numero della *Bilancia* fu annuciata la notizia, tratta di lettere particolari, che nel giorno 17 di questo mese era giunto in Senigallia il *Cava fungo* a vapore, dalla munificenza sovrana mandato in dono a quella città, onde col mezzo di esso spurgare quel canale e renderlo così praticabile ai bastimenti che vi concorrono, specialmente nel tempo della Fiera. Ora da lettere pur particolari apprendiamo, che il sig. commend. Alessandro Cialdi, tenente-colonnello della marina pontificia, il quale col piroscafo *l' Archimede* ha fatto rimurchiare il *Cava-fungo* da Fiumicino a Senigallia girando dal Mediterraneo all' Adriatico, volle nella sera del 21 festeggiare il primo anniversario della coronazione della Santità di N. S. PIO IX., e dispose le cose nel modo che qui riportiamo. — Il piroscafo *l' Archimede* fu tutto guarnito di un gran numero di fiacole, di palloncini e di lanternini che esattamente delinavano le forme dello scafo, della vele, dell' alberatura e del gran tubo o cammino della macchina: un grandioso stemma di Pio IX innalzato sull' albero maestro, rendeva ragione del motivo della festa. Ad un ora di notte, mediante una ben combinata manovra, tutti i lumi apparvero accesi, e dall' un ora alle due si videro a brevi intervalli uscire razzi da poppa e da prua, accompagnati sempre da ripetuti colpi di cannone. La popolazione intera erasi trasportata al molo, e cogli *evviva a Pio IX., evviva alla marina pontificia* faceva eco allo scoppio del cannone ed allo sfolgore dei razzi. Alle ore due cesso il fuoco; ma la illuminazione o il concorso dei cittadini durarono fin oltre alla mezzanotte. I palazzi e le case di tutta la città risplendevano per torce e per lumi di diversi colori, di diverse forme e di variati disegni: era insomma un contentezza universale. — Gli ufficiali inoltre del piccolo equipaggio si dichiarano immensamente paghi della cordiale accoglienza ad essi fatta da quella popolazione, tanto nel giorno dell' approdo che nei susseguenti; aggiungendo che le principali famiglie hanno gentilmente gareggiato fra loro in ogni più cordiale dimostrazione d' ospitalità e di cortesia.

BULLETTINO

DEGLI STATI ESTERI

Nuove Osservazioni sulla Dieta Prussiana

La ferma e dignitosa resistenza della Dieta Prussiana, questo fatto che noi abbiamo lodato e a nostro potere ci siamo ingegnati di spiegare, generalmente è interpretata dai giornali francesi co' pregiudizii loro, nè sanno altro scorgervi che la buona volontà degli Alemanni d'imitare, anzi copiare le loro istituzioni. Altri che non scrivono giornali, nè leggono, van sottovoce buccinando: vedete il pericolo in cui s'è messo il re prussiano, ha creduto poter tenere la mano chiusa; egli è pur forza che l' apra; e ne deducano i sottili politici, che meglio era non cominciare. Noi non combatteremo la vanità francese; a noi pare che i Prussiani vogliano essere pur Prussiani, e quando si sappia distinguere il fondo dalla forma, le questioni di spirito dalle questioni di tattica, come pur spesso volte abbiamo detto, a tutti parrà il simigliante. Checchè si dica dell' indolo filosofico delle istituzioni francesi, anch'esse sono quali la storia le ha fatte. Lo spirito filosofico del tempo di Luigi XV, l'assemblea costituente, la convenzione, l'impero, la carta della restaurazione e la rivoluzione del 30° sono avvenimenti che si collegano con lo stesso filo storico, sono successivi sviluppi d' una stessa forza. La Dieta Prussiana non è l'assemblea costituente, e dopo la Dieta non verrà certo la convenzione. La Prussia non è la Francia. La sua nobiltà non è come la nobiltà francese dell'89; le sue classi medie non sono come il terzo stato dell'89. Non si agitano le stesse questioni politiche e sociali: non vi sono le stesse incompatibilità tra quel che era e quel che si voleva surrogare: infine non vi sono le stesse illusioni, la stessa audacia. L'aristocrazia prussiana non diverrà quel che è la paria francese, nè l'amministrazione prussiana quel che è la centralizzazione francese.

Ma gravi parole vorremmo noi usare per combattere i sottili politici che abbiamo accennati. Indarno cinquant' secoli di storia danno la medesima lezione, indarno le sperienze s'accumulano, a costoro è sufficiente la loro picciola esperienza, la loro corta veduta — Ciò che il re di Prussia ha fatto, la necessità ha voluto che facesse. La gloria del re Guglielmo è di avere riconosciuta questa necessità, d'essere andato incontro a ciò che non poteva; volendo, impedire; d'aver accettato con grato aspetto quel che pure era forza accettare. La gloria del re Guglielmo, gloria immensa e che sarà benedetta anche dalle più lontane generazioni, è quella d'aver mantenuta fra l' re e l' popolo la santa e sicura base della confidenza scambievolmente, della reciprocità de' dritti, de' doveri, degl' interessi. Noi non conosciamo niun'altra base su cui si possa fondare la stabilità d' un governo che questa della confidenza; tutte le altre sono ruinoso. I cento occhi d'Argo si troveranno un bel giorno vinti dal sonno, l' astuto Tiberio dovrà un bel giorno subire un indigestione perchè non si sospetti ch'ei sia malato; i re spagnuoli vedranno le più grandi forze dell' Europa moderna ammassate sotto la loro mano fonderse come la neve, nè basteranno i tesori dell' America ad avere un poco d'oro, nè l'energia spagnuola ad avere un poco di consistenza. Noi esecriamo le rivoluzioni principalmentè perchè fanno tra il governo e i governati più difficile la confidenza, più fragile questa aurea catena di doveri e di dritti. Senza dubbio si può qualche tempo governare senza confidenza, ma allora bisogna ripetere assai spesso quella triste parola d' un re: *après moi le déluge* e il peggio è che il diluvio non aspetta sempre *l' après moi*.

Non si può governare al presente in Europa senza grosse rendite. Vedete il budget delle grandi nazioni, della Francia, per esempio, un miliardo e mezzo di franchi; vedete il progressivo accrescimento del debito pubblico: avvil tale monarchia in Europa che ha veduto il suo debito pubblico raddoppiare in trent'anni.

Non si può governare al presente con sicurezza in Europa senza la cooperazione della pubblica opinione. L'azione governativa è discesa dalle alte sfere ove si teneva, insino alle più minute particolarità: ogni atto governativo sia in Politica sia in Amministrazione affetta o in bene o in male mille interessi particolari, mille relazioni individuali, non può sfuggire al sindacato della pubblica opinione o colla stampa o senza stampa o colla censura o senza censura. *Le bon plaisir* non so se mai sia stato il mobile reale delle azioni governative, ma certo oggidì corre rischio di non poter esser neppure la formola tollerata d' un complimente.

Qual è la maniera di trarre il denaro da' popoli senza che alzino forte la grida? Qual è la maniera di mettere dalla sua la pubblica opinione? Problema facilissimo innanzi agli occhi semplici e puri del senso comune, problema difficilissimo quando vi si mescolano le passioni e i pregiudizii. Ringraziamo la Provvidenza perchè la ragione incomincia un poco ad aver ragione, e confidiamo che la finirà con aver piena ragione.

Il re di Prussia ha dato un bellissimo esempio ai governi d' Europa; la Dieta prussiana ha dato un bello e forte esempio alle sue sorelle nate e da nascere. Non si è abbandonata ad astrazioni, non ha creduto che la sua missione fosse di ritrovare i dritti dell' uomo ed il codice dell' umanità, non ha voluto, virtù più difficile e rara, circondarsi della tempestosa luce di passioni popolari, non ha patito nè patirà che la rivoluzione si faccia in piazza, si è fortificata sopra un terreno legale, nè ne uscirà. La Dieta prussiana sarà la solida base dei futuri destini e della futura grandezza della monarchia di Federico; essa otterrà l' intento suo, acquisterà tutta la consistenza che dee avere un' assemblea rappresentativa; la molle opposizione che il governo fa, sarà come la brezza matutina che non abbatte ma rinfresca il vigor delle membra. Concludiamo con un' allusione che fa un nostro amico nel *Felseneo* « *Forsan et haec olim meminisse juvabit* ».

Affare Girardin — Scena parlamentaria

Sacrifichiamo ai Mani del vecchio Aristofane questo racconto estratto dalle relazioni de' giornali, e dalle di-

scussioni della Camera de' Deputati il 17 giugno — La seduta è aperta a un ora — La sala era piena di popolo, le tribune di dano, nel recinto semi-circolare v'erano non pochi pari, buoni vecchi tanto delcati sul punto d'onore — Numerosissimi erano i Deputati. Tutti i Ministri erano alla seduta, salvo Achille Narcisso De Salvandy che sopravvenne un poco tardi. L'agitazione è viva, concitata l'attenzione. Si assiste ad un torneo, non ad un dibattito: a nessuno o a pochissimi importa di sapere se Girardin sarà o no tradotto alla barra de' Pari — infine la povera vittima non avrà a sparger sangue. La recente Camera è così buona! così facile a dimenticare! Ma tutti vogliono assistere ad uno scandalo, tutti anelano a veder Deputati e Ministri battersi a corpo a corpo, voglio dire coscienza a coscienza, si promettono vedere i vinti uscire a testa bassa con qualche marchio che facilmente non si cancelli, e forse i vincitori non poter ridere della vittoria: « S'Africa piansa Italia non ne rise. » Incomincia Girardin: protesta che vuole evitare la questione di principii, non ha, non vuol mostrar diffidenza della Camera dei Pari, esso porterà dopo gli altri alla tribuna la questione di fatto, e mostrerà che non ha a rispondere alla Camera de' Pari d'alcuna offesa, nè alla Camera de' Deputati dell'onta d'una calunnia. E. M. Girardin avea dinanzi a se un grosso portafoglio, un minaccioso portafoglio, gonfio, Dio sa, di che cose, e nessuno per certo avrebbe voluto non aprir quel portafoglio, non mettervi gli occhi, non respirar la quintessenza di quel liquore che molti credevano *ministrefugo*.

Come, grida M. Billault uno dei dottori dell'opposizione, come, grida dalla tribuna, non si vorrà far la questione de' principii? E a rischio di annojar l'udienza comincia a esaminare la relazione di M. Lavielle — si ferma a esaminar queste parole: la commissione non ammette che un caso di rifiuto di amministrazione, quando il processo imputato fosse un intrigo di partito, una vendetta, una capricciosa rappresaglia, in una parola un malvagio disegno o un malvagio volere — Come, dice M. Billault, e se fosse uno spirito di leggerezza, supponiamo uno spirito di facilità ministeriale? (si ride). Quindi M. Billault passa all'esame del fatto: si maraviglia che la Camera dei Pari abbia avuto bisogno di venti giorni di riflessione per scoprire l'offesa contro alla quale reclama oggi. Questa idea de' venti giorni d'indugio gli par felice e ripete: — questa indegnazione postuma ha avuto bisogno di ventun'anni di riflessione, d'incubazione — M. Billault naviga a piene vele, pone innanzi alla camera questo tremendo dilemma: si tratta o d'un ministero consultore o d'un deputato calunniatore. I ministri pertanto deggiono provocare un dibattito.

È il duo di M. Guizot e di M. Duchatel. Noi lo aspettiamo, lo domandiamo, siamo qui per assistere a questo dibattito. E tutta la Camera vuole questo dibattito.

Trapassiamo l'episodio di M. d'Haessouville membro della commissione: esso conchiude che se M. de Girardin si giustifica, se il fatto è vero, il dovere della Camera sarà di accusare il ministero colpevole.

M. Girardin sale alla tribuna — Silenzio — Il duello incomincia, ma no: M. Girardin si contenta di dire che non ha voluto offender la Camera dei Pari: che a lui si dovrebbero almeno i riguardi che s'ebbero a M. Cormenin nel 1836. A M. Cormenin non bastò dire che non avea sottoscritta una lettera incriminata dalla camera dei Pari? « Se voi interrogate la vostra coscienza o signori Ministri, esclama l'oratore, voi non direte che io ho offesa la Camera dei pari: su questo punto io posso dirlo con sicurezza, la questione è terminata ».

Come si vede, M. Girardin mostrava il pugnale e non vibrava; avea il suo portafoglio e non l'apriva. L'uditore impaziente diceva intanto fra se stesso, perchè questa esitazione? si vuole eccitare la nostra curiosità con questo modo *in crescendo*? Era senza dubbio la soluzione più propria e naturale del cuore umano sempre disposto a credere il male male d'altrui. Ma infina vi erano anche altre soluzioni, e M. Plougoum ha voluto metter fuori la sua soluzione un po' troppo semplice. Essi l'ha detta con quelle melate parole che sono accuse e paja lodì. M. Plougoum si confida che l'onorevole incolpato non vorrà *suggire* il dibattito innanzi alla camera dei Pari; e l'altro ha gridato con un grido da leone: *M. Emilio Girardin, o signore, non ha fuggito giammai*. Queste parole han fatto nell'ex-procurator generale di Tolosa l'impressione d'un... *facheur souvenir*, ed ha perduta al tutto la sua contenezza.

Noi non conosciamo di persona l'onorevole Odilon-Barrot, ma noi certo lo raffigureremo fra mille: sarebbe stato il Candido del sistema rappresentativo se non fosse nato nel peggiore dei mondi: non si è accorto che la vittoriaolgeva pel ministero, ha creduto che se non era una onorevole succettività della Camera dei Pari, i suoi alti potevano passare per una diversione assai compiacente a favore del ministero. La questione è tra il ministero e M. Girardin, e M. Girardin deve riprodurre qui sotto la sanzione del suo nome di Deputato l'accusa che ha diretta contro il ministero come scrittore.

Voci numerose assentivano a queste parole di M. Odilon-Barrot. Esso avea ottenuto l'intento suo, avea indotto M. de Girardin a tornare a parlare.

La luce comincia a spuntare, il prologo è terminato, la curiosità degli uditori è al colmo. La catastrofe sarà da commedia? sarà da tragedia? Infine sarà un *dramme bourgeois*?

M. Girardin col suo terribile portafoglio a passo lento sale la tribuna. Domanda il comitato segreto. Dieci deputati sorgono per appoggiare la sua richiesta: ed allora subitamente s'alza il ministro dell'interno col regolamento alla mano. Diverse lingue e favelle gridano da tutte parti: il comitato segreto è dichiarato — si si — no no. Il campanello e i polmoni del presidente non possono più nulla,

finalmente M. Duchatel perviene a farsi sentire in mezzo ai gridi, ai gesticolamenti, al turbine: in virtù del regolamento, egli grida, bisogna che cinque deputati chieggano il comitato segreto della tribuna, nè certo i cinque deputati sarebbero mancati ma... ma Girardin ritira la sua domanda.

Affrettiamoci di pervenire alla soluzione: queste cose non possono avere per noi che non siamo francesi, un grande interesse. M. Girardin ha parlato sulla vendita de' privilegi di teatro, dei titoli di nobiltà, delle croci d'onore, della promessa di paria. Duchatel ha risposto negando ad una ad una le imputazioni. E veramente non era difficile rispondere ad allegati come un articolo del giornale della *Moda* posto in mezzo per provare che il ministero avea venduto dei titoli di nobiltà, o che un negoziante avea fallito pochi giorni dopo avere avuta la croce d'onore. *Obsolevit jam ista oratio*. Un incidente che ha sollevato M. Girardin, un incidente che doveva abatter Guizot, è ricaduto in gyan parte sul suo capo. Trattavasi d'una lettera del luogo-tenente generale de Girardin indirizzata al re, e di cui il figliuolo ha prodotta una copia. In questa lettera il generale si lamenta e si sdegna che si voglia da M. Guizot vendergli la paria a prezzo ch'ei volga a favore del ministero l'influenza ch'egli ha sul giornale la *Presse*. Ma M. Guizot all'insaputa del suo avversario possedeva un'altra lettera scritta nel 1838 dal sig. Emilio de Girardin ad un tale che il ministero non vuol nominare, in cui Girardin per ottenere la paria a suo padre si vantava d'aver accettata la condizione che allora rimproverava al ministero, d'aver alienato il suo giornale, abbandonate le sue opinioni. E quando M. Guizot ha divulgata la lettera fatale, quando giunto a queste parole della lettera. Il ministero ha voluto che la *Presse* altercasse delle persone e delle cose sulle quali io quanto a me avrei guardato il silenzio. Da tutte parti si è gridato — basta basta: — allora M. Guizot avea trionfato, allora ha potuto generosamente ripiegare la lettera. E M. Lavielle ha potuto dire colla rigidità d'un magistrato: la commissione persiste nel progetto di risoluzione che essa avea proposta.

Il progetto tendente ad autorizzare il processo è messo alle voci e adottato. A sei ore e mezza la seduta è tolta in mezzo ad una vivissima agitazione.

Francia

La camera dei Deputati ha votata quasi alla unanimità la riduzione dell'imposta del sale a dieci franchi per quintale metrico, un decimo per Kilogrammo in luogo di 30 franchi e di 3 decimi. — Noi parleremo di questa importante mozione.

La camera dei Deputati ha parimenti votata all'unanimità la proroga della legge sulla introduzione dei cereali fatta il 28 Gennaio e il 24 Febbrajo 1847. Queste leggi hanno per oggetto di ammettere in franchigia e sotto tutte le bandiere i grani esteri. La proroga avrà durata sino al 31 Gennaio dell'anno prossimo.

Fogli Francesi

Belgio

Il ministero ha offerta la sua dimissione al re Leopoldo, e il conte di Theux ministro dell'interno l'uomo il più importante del gabinetto, si è già recato dopo qualche giorno al suo castello di Limbourg. Il re Leopoldo ha fatto chiamare M. Rogier a Laeken per formare un ministero liberale moderatissimo. M. Rogier ha presentato al re un programma talmente moderato e conciliante che non sodisfarà alcuno, nè i membri dell'associazione liberale nè i giovani liberali dell'alleanza. Dopo che il ministero sarà costituito, il re Leopoldo comechè si senta male, pur recherassi a Loudra.

L'Union Monarchique

Inghilterra

Quanto all'intervento in Portogallo, il ministero ha ottenuto un trionfo in Roberto Peel che si è dichiarato per lui. Gli Inglesi hanno guardata la questione da un lato pratico e positivo.

Svizzera

Nell'ultima sessione del gran Consiglio del Cantone di Berna è stato discusso ed editato un nuovo codice di procedura: l'innovazione più importante è quella che estende la pubblicità sino alla deliberazione ed al voto. Questa estensione della pubblicità che fu respinta dall'assemblea costituente, è andata a partito a una gran maggioranza. Così il Cantone di Berna sarà probabilmente il primo stato in Europa ove i giudici saranno obbligati di discutere e dare il loro voto in pubblico. Questo nuovo codice di procedura sarà messo in pratica il primo ottobre venturo.

(L'Alba)

Noi forse terremo discorso di questa innovazione.

Il *Corriere* di Lione contiene una corrispondenza di Losanna che rappresenta la situazione morale del paese sotto l'aspetto il più nero. Il parossismo radicale è per tutto in questo momento al suo più alto periodo.

I Cantoni sono più che mai infestati d'avventurieri politici o da vagabondi Alemanni Italiani Polacchi Francesi. E' un'avanguardia della giovane Europa che si dispone a fare le sue prime armi nella guerra sociale di cui il principio deve aver luogo in Svizzera.

(Debats.)

Portogallo

La giunta di Oporto si è sottomessa. Gli Inglesi hanno fermato la marcia delle truppe della regina la quale ha proclamata di già l'amnistia.

AVVISE

In ossequio del vero e del giusto non abbiamo potuto ricusarci dal produrre in questo nostro Giornale alcuni documenti autentici esibiti dall'illmo Professore Giacomo Folchi, i quali pienamente lo giustificano innanzi al pubblico, e servono di finale risposta a ciò che falsamente sul di lui conto si è scritto da un Anonimo in un foglio, che apparisce aggiunto al Felsineo di Bologna del 5 Giugno 1847 col titolo *Avviso interessante a tutti i Municipali Consigli della Città Pontificia*. Sebbene a noi sembra che il celebre Professore non dovesse aver bisogno di quella apologia.

Il Gonfaloniere della Città di Orvieto certifica che nella elezione del Comprimario Medico Condotta di questa Città in rimpiazzo del Sig. dott. Giuseppe Borghi giubilato, non gli è stata fatta né direttamente, né indirettamente alcuna raccomandazione per parte dell'Eccmo Sig. Professore Giacomo Folchi a favore dell'eletto Sig. Dott. Alessandro Bianchini.

E per essere ciò la pura verità è stato rilasciato il presente Certificato.

Orvieto dal Palazzo Comunale li 23 Giugno 1847
Il Gonfaloniere Filippo Ravizza

COMUNE DI CIVITAVECCHIA

Il sottoscritto che ha conosciuto le calunniose imputazioni pubblicate a carico dell'Eccmo Sig. professore Giacomo Folchi sul fatto dell'elezione, non ha guari avvenuta, del Sig. Dott. Giovanni Battista Maruffi a Medico Comprimario di questa Città, è in dovere di dichiarare a lode del vero, ed a giustificazione del lodato Sig. Professore quanto sieguo;

Che lasciato dalla Magistratura Comunale al prudente arbitrio del sottoscritto stesso di chiamare un Interino alla vacante Condotta finché non seguisse l'elezione del titolare, egli, che già avea annunciato ai suoi colleghi come sarebbe così adoperato, e ne avea riportato l'assenso, si rivolse particolarmente al ridetto Sig. Prof. Folchi, richiedendolo di proporgli un idoneo soggetto per l'anzidetto interinato;

Che due furono i proposti da Lui all'uopo, i Sigg. Dott. Gio. Battista Maruffi sunnominato, e dott. Luigi Marchi, fra i quali (concorrenti ambedue alla condotta) se la Magistratura preferì il primo, fu solo per riguardo ad un più lungo esercizio pratico dell'arte salutare, che particolarmente lo raccomandava; Che avendo la Magistratura risoluto procurarsi speciale informazione sul conto dei Concorrenti, anziché dal Collegio Medico di Roma, da quattro Membri individualmente di quell'Istituto, il Sottoscritto, a norma dell'intelligenza, si fece ad officiare i Sigg. Professori Luigi De-Matteis, Folchi e Valentini, richiedendo ciascuno di una Terna, da formarsi sulla nota dei concorrenti di Scuola Romana ad ognuno di loro trasmessa.

Che il Prof. Folchi, mentre coerente a se stesso tornò a mettere in vista i Dottori Maruffi e Marchi proposti per l'interinato, formò tuttavia la terna nominando i Dottori Massimo Allè, Paolo Emilio Appollonj, e Vincenzo Terrigi; Che se il Dott. Maruffi venne eletto dal Consiglio lungi dall'esserlo stato per pretese brighe, lo fu perchè ai molti e validi requisiti di sapere, ed a quello di essere stato compreso nella Terna dal Professore Valentini, aggiungeva il potissimo del saggio dato di se, esercitando oltre due mesi l'interinato con tanta perizia e zelo, da soddisfare pienamente alla aspettazione del pubblico, e procacciarsene il voto.

Dalla Residenza Municipale di Civitavecchia
19 Giugno 1847

Il Gonfaloniere
F. GUGLIELMI

OCCASIONE STRAORDINARIA

Il 7 e 8-Luglio prossimo principiano nuovamente l'Estrazione della 112. Associazione di Francoforte sul Meno nella quale sono acquistabili Tre Milioni 905, 400, di Fr. diviso in importanti Vincite, cioè una volta 452, 200 Fr. due volte 214, 300, una volta 107, 100 ec. ec. insieme 11000 Vincite e fra due Azioni di differenti numeri una vincita è certa e nel caso favorevole si può fare con un'azione solamente già più volte delle forti importanti vincite.

Un quarto di azione costa Franchi 60 «
Due quarti di d. " " 115 «
Quattro detti di d. " " 228 «

Il pagamento potrà farsi con Cambiali, su tutte le Città di Commercio, ed in contanti con la Diligenza, col Vapore e col Procaccia ec. ec. alla nostra Officina in Livorno.

Le Liste Officiali delle Vincite saranno rimesse prontamente ad ogni possessore di una Azione, come pure le Vincite medesime si pagheranno con la maggior prontitudine senza cagionar alcuna pena.

Le persone che vorranno comprare le Azioni, sono pregate a indirizzarsi ai Banchieri e Ricevitori Generali F. C. Fuld e Compagnia a Francoforte Sul Meno o pure alla loro officina Via Grande N. 75 in Livorno.

PRESSO A. NATALI

Via delle Cavourite N. 19 A

SI TROVA VENDIBILE AL PREZZO DI BAJ. 10.

IL RITRATTO DI

CLEMENTE XIV.

(Fra Lorenzo Ganganelli)
INCISO DAL VALENTE ARTISTA
ENRICO PARMIANI

Avv. ANDREA CATTABENI Direttore responsabile.

ROMA. TIPOGRAFIA DELLA FALLADE ROMANA.